



cinebook

di Fulvio Panzeri

Tutte quelle interviste a Capote, così cinico, così eccentrico

Eccentrico, provocatorio, senza mezzi termini nei suoi giudizi, Truman Capote esce dalla prova delle interviste con una dote rara, quella di trasformare la sua vita, e quella di chi lo ha accompagnato, in un incedere di stelle effimere e di conformismi. Non tace nulla e si scaglia perfino contro *Colazione da Tiffany*, diretto da Blake Edwards, tratto da un suo romanzo, il cui successo ha non poco contribuito alla sua fama. È molto amico della "mitica" Audrey Hepburn, ma rimane "scioccato" quando viene a sapere che è stata scelta per la parte di Holly: «Holly non è chic e non è il tipo longilineo, con gli zigomi pronunciati, come Audrey Hepburn; è una ragazza in gamba, sì, ma in un senso completamente diverso». I giudizi al vetriolo non si contano e questa sincerità colpisce molto negli incontri di Lawrence Grobel - "il Mozart dell'intervista", secondo la scrittrice Joyce Carol Oates, - con il grande scrittore americano, in *Colazione da Truman* (Minimum Fax, pagine 272, euro 11,00).

Le conversazioni toccano molti degli aspetti della sua vita fascinosa e senza limiti, dall'arte dello scrivere ai suoi rapporti con gli altri scrittori, fino al capitolo su Hollywood, in cui Capote rivela giudizi e rapporti con il mondo del cinema americano, vissuto da dentro, visto che era anche sceneggiatore, anche se spesso i suoi lavori non venivano usati. È il caso del *Giro di vite* di Henry James, letto da Capote da bambino. Quando gli chiedono l'adattamento, lui, senza rileggere il libro, dice subito di sì. Poi, quando rilegge il romanzo, fa una scoperta sconcertante: «Perché con quel libro Henry James ci aveva fatto uno scherzo incredibile: è un libro che non sta in piedi. Non ha trama! James ci fa solo credere questo, quello e quell'altro». Così non sa dove andare a parare e si sente «come quel ragazzino olandese che per evitare l'inondazione mette un dito nel buco della diga: continuavo ad architettare una trama, ad aggiungere personaggi, scene. Ma in tutto il libro c'erano solo due scene fattibili». È quello che accade anche quando scrive la sceneggiatura per *Il grande Gatsby*. Ci sono anche tanti giudizi sui grandi miti di Hollywood, che lui detesta profondamente, anche se ne attraversa le strade con tutto il suo sarcasmo: una difesa strenua della Monroe per la quale aveva scritto un pezzo intitolato *Una bellissima bambina*. Boccia netta invece per James Dean ed un elogio particolare per Fred Astaire: «Lo adoro. È un grande artista, delizioso, affascinante. Molto originale e superiore a ballerini come Nureyev e Baryshnikov». Un cameo è invece il ricordo della Garbo: «Ha un incredibile senso dell'umorismo e una risata meravigliosa. È anche una persona paurosa. Devi conoscerla mol-

to bene per scoprirlo. Io l'ho capito dopo anni». Su tutti però c'è il rapporto contraddittorio con Marlon Brando, a partire dalla prima memorabile intervista che Capote gli dedica e che fa infuriare l'attore: «Io riuscivo a sentirmi vicino a lui per via di mia madre, di quello che è successo, perché io ho vissuto e provato le stesse identiche esperienze, e gliel'ho detto: ecco perché mi ha raccontato così tanto di sé».

Il racconto di domani

In prima fila all'Unisala

di Max Pisu

